

giustissime che detta soluzione conteneva, essa segnò indubbiamente una attenuazione notevole nella prassi fin allora seguita, attenuazione che sembrò non poco opportuna — servatis servandis — in quel duro periodo di lotte e di persecuzioni.

Abbiamo voluto raggiungerla nella nostra esposizione — sebbene al di là dei limiti che c'interessano — a giustificazione dell'atteggiamento realistico e prudentiale del Gasparini e del Mechitar.

6. — La morte del Gasparini

Soggetto ad una «indisposizione pericolosa» già nel febbraio 1705, il Gasparini si era spento il 22 Agosto di quello stesso anno dopo 83 anni di vita e 27 d'amministrazione vicariale⁸⁷. Aveva offerto prima della sua morte «toutes les marques qu'on pouvait attendre d'un bon Prélat» — così l'Ambasciatore di Francia in una lettera al Pontefice Clemente XI — confermandone quelle doti di bontà che gli erano state più volte riconosciute insieme alla prudenza e alla dottrina e a «tutti li altri parti che possono desiderarsi in un Vescovo»⁸⁸.

Nel suo lungo Vicariato, pur tra non lievi difficoltà e avversioni, aveva lavorato con amore e con slancio; si era distinto nella difesa tenace dei diritti della Chiesa contro le pretese dei Turchi, degli Ambasciatori occidentali e della «Magnifica Comunità di Pera»; aveva richiamato con benevolenza gli Armeni alla unione con Roma, e «homme actif et entreprenant» — come lo definisce il Belin — si era applicato, secondo una sua espressione, «non solo a quello che mi verrà comandato, ma a tutto che conoscerò di dovere e potere operare a gloria di Dio et a beneficio delle anime»⁸⁹.

P. GIOVANNI ODOARDI
O. F. M. Conv.

f. 544r; S. R. n. 29, ff. 382v-383r; C. G. 27 Novembre 1719: A. n. 23, ff. 468r-471r; NICOLA, p. 124, nt. 1; DTC I, 1911-16; DHC IV, 331-2, 338-9: HOFMANN, *art. cit.* in *Civ. Cat.* p. 358.

⁸⁷ C. G. 19 Maggio 1705: A. n. 17, f. 183r; S. R. n. 17, f. 360r (lettera del P. David di S. Carlo, O. Carm. Visitatore apostolico per le questioni di Costantinopoli); C. G. 24 Novembre 1705: A. n. 23, f. 360v; S. R. n. 23, f. 246r (lettera del P. Pietro Marchesini Ministro Provinciale O. F. M. Conv.).

⁸⁸ C. G. 24 Novembre 1705: S. R. n. 23, ff. 248r-49r (lettera Amb. di Francia); C. G. 29 Gen. 1675: A. n. 13, f. 25r; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 19, f. 232v; C. G. 30 Aprile 1703: A. n. 2, f. 112v (doti riconosciutegli dal Card. Nerli e dagli Ambasciatori di Francia de La Vergne de Guilleragnes e de Ferriol).

⁸⁹ Lettera a Propaganda 1 Aprile 1703 riportata in C. G. 23 Luglio 1703: S. R. n. 19, f. 542r; BELIN, p. 173; per le avversioni e difficoltà cf. C. G. 14 Gennaio 1676: A. n. 27, f. 13vr; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 18, ff. 228v-29r; C. G. 25 Gennaio 1686: A. n. 27, ff. 133r-134rv.; C. G. 27 Febbraio 1690: A. n. 19, ff. 40v-43r, ecc.; per la difesa dei diritti della Chiesa cf. C. G. 24 Novembre 1681: A. n. 24, ff. 319r-321r; C. G. 13 Giugno 1682: A. n. 24, ff. 180r-181v; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 19, ff. 232r-234r; C. G. 5 Giugno 1685: A. n. 23, f. 85v; C. G. 25 Giugno 1686: A. n. 27, f. 134r; C. G. 30 Aprile 1703: A. n. 2, ff. 111v-113r ecc. Cf. anche BELIN, pp. 172-73; 355-56.

ANGELO MARIA CARLINI O. P. ARCIV. DI CORINTO E IL GIOVANE ORDINE DEI PP. MECHITARISTI

Nel 1705 due Padri della Comunità armena, fondata pochi anni prima dal ven. Mechitar a Costantinopoli e trasferitasi nel frattempo a Modone (Grecia), si presentarono al Sommo Pontefice. Scopo della visita: ottenere il riconoscimento della loro Congregazione. Era questo uno dei desideri più ardenti del Fondatore. Ma la causa, passata alla s. Congregazione di Propaganda Fide, si arenò dinanzi a certe difficoltà. Giudizi sfavorevoli e accuse varie venivano specialmente da parte di connazionali. Allora s'interrogò l'Arcivescovo di Corinto. La risposta precisa e ponderata dell'Ordinario e alcune lettere successive eliminarono tutte le diffidenze. E la Congregazione dei Padri Mechitaristi poté finalmente essere approvata.

In queste pagine, con semplicità e sobrietà, cercheremo di delineare la figura del benemerito Domenicano. Tale è il lodevole desiderio dei reverendi Padri Mechitaristi. Nella seconda parte, toccando l'attività prelatizia dell'Arcivescovo, metteremo in risalto il contributo di lui a favore della loro famiglia religiosa.

Su mons. Angelo Maria Carlini si è stampato relativamente poco; benchè s'incontrino un buon cenno già nella storia del domenicano Bernardo Maria de Rubeis¹ e una mezza colonna negli *Scriptores Ordinis Praedicatorum*². Resta dunque molto da fare su fonti manoscritte se si vuole avere una più ampia conoscenza del soggetto.

Nell'Archivio generale dei Domenicani ben cinque manoscritti parlano diffusamente del p. Carlini. Quattro anzi sono veri abbozzi biografici. Ma tre di questi devono probabilmente attribuirsi a un medesimo autore: il p. Carlo Zangiacomi O. P.³ Il quinto ms. è la storia della Congregazione del b. Giacomo Salo-

¹ *De rebus Congregationis sub titulo b. Jacobi Salomonii...*, Venetiis MDCCLI, p. 475.

² Nell'edizione di Quétif-Echard, Lutetiae Paris. 1719-21, t. II (Suppl.), pp. 774b-775a. Meglio nel t. III, curato da Coulon-Papillon, Romae-Parisiis 1909-34, pp. 228b-229a.

³ I 3 mss. si differenziano solo per forma stilistica più o meno accurata, denotante una successiva rielaborazione del materiale. Uno soltanto (D³) porta il nome dell'autore: C. Z. († 1783), noto anche per una pubblicazione storica sui PP. de Longis e Gosellino, ed. a Venezia nel 1778. Il titolo dei 3 mss. inizia con *Memorie Istoriche*, e in tutti l'autore protesta di voler essere veritiero, non avanzando nulla che non sia documentato o documentabile. Tuttavia, salvo la parte cronologica, meno influenzabile, è evidente che l'autore ha uno scopo edificatorio. I 3 mss. conoscono la *Istoria* del Contarini (v. nota seg.), perciò vanno datati tra il 1776 e il 1780. La loro collocazione nell'*Archivio Gen.* dei Domenicani è: XIII, 165-D², -D³, -D⁴. Per le citazioni ci serviremo specialmente di quest'ultimo.

Il quarto ms., dal titolo *Pie Memorie*, può esser contemporaneo ai già ricordati, benchè

moni, stesa dal confratello p. Gianbattista Contarini⁴. Ivi a più riprese si viene a contatto con l'Arcivescovo di Corinto. Altre notizie, ancor più importanti dal punto di vista cronologico, ci sono conservate nei registri della corrispondenza dei Maestri Generali dell'Ordine (serie IV).

Pure nell'Archivio Vaticano abbiamo potuto attingere buone notizie. Prezioso soprattutto l'incartamento del processo per l'elevazione del Carlini all'Arcivescovo di Corinto⁵.

Infine l'Archivio di Propaganda ci ha illuminato su parte dell'attività episcopale del nostro, fornendoci notizie di prima mano.

Ma, nonostante tali risorse manoscritte, più o meno dirette e preziose, la figura del Carlini rimane qui soltanto abbozzata. A noi basta aver contribuito a far conoscere questo Domenicano e il suo alto apprezzamento per i Padri Armeni e per il loro ven. Fondatore.

I

VENEZIA - CONEGLIANO - VENEZIA (1658 - 1685)

Girolamo Giovanni, così nei registri di battesimo, nacque a Venezia nella contrada di s. Bartolomeo. Era quello il giorno di s. Martino, 11 novembre, dell'anno 1658⁶.

I genitori di lui, Giovanni Maria Carlini e Franceschina Giugali, godevano di buona reputazione per vita e sentimenti religiosi. Di più il Casato era nella cittadinanza veneta, pur non risplendendo nell'album d'oro per rare benemerienze, titoli o ricchezze.

Educato e istruito con molta cura e corrispondenza, il giovinetto a quindici anni decise di farsi religioso. Ebbe in ciò tutta l'accondiscendenza dei genitori. Ma gli si poteva presentare la difficoltà della scelta. A Venezia esistevano infatti in quella seconda metà del Seicento vari Ordini religiosi. Tra tutti erano giusta-

non faccia menzione del Contarini e usi una nuova fonte ms., intitolata *Morea*. Esso fa parte d'un grosso ms. sciolto, anonimo e acefalo di pp. 11-480, di cui occupa le pp. 265-77. La sua collocazione nell'*Archivio Gen.* dei Domenicani: XIII, 165-D¹.

Le *Pie Memorie*, nonostante il loro titolo, non sono meno serie delle *Memorie Istoriche*.

⁴ *Istoria della Congregazione del b. Giacomo Salomoni scritta dal P. G.-B. C. (†1779) negli ultimi anni della sua età*. Ms. conta 376 pagine. Conosce il de Rubeis; tuttavia non conduce regolarmente la narrazione che fino al 1720. Merita più fiducia dei mss. ricordati. *Archivio Gen.* dei Domenicani, XIII, 165-B.

⁵ *Archivio Vatic., Processus Consist.*, t. 96, a. 1703 (per errore, anziché nel t. 95 del 1702), ff. 148-79. I fogli 170-7 sono bianchi.

⁶ Così dai registri di battesimo della chiesa di s. Bartolomeo di Venezia, in data 2 dic. 1658, *Processus Consist.*, f. 164v. Nella comunicazione per la sua promozione all'episcopato l'anno è riportato anche in lettere. Quindi escludiamo senz'altro il 1657 di fonti indirette.

mente stimati i domenicani della Congregazione del b. Giacomo Salomoni⁷ e i Carmelitani scalzi.

Girolamo scelse i primi. E ciò a preferenza anche di altre comunità domenicane, distinte se non separate, esistenti allora in città⁸. La Congregazione del b. Giacomo attraeva per la sua giovinezza di spirito: di qui grande fioritura nello studio, nella pietà e nell'osservanza.

L'anno 1673 l'aspirante fu presentato al Vicario generale della Congregazione. Questo primo incontro probabilmente ebbe luogo nel convento del ss.mo Rosario «alle Zattere». Il p. Pietro Martire Degna, che da un anno teneva per la seconda volta il delicato ufficio, giudicò subito a favore. Tuttavia, entrava del resto nella consuetudine, per il momento rimandò il giovane in famiglia, in attesa d'un richiamo. Questo giunse, crediamo, alla fine di quello stesso anno.

Allora Girolamo s'affrettò alla volta di Conegliano, ove la Congregazione da pochi anni aveva posto la sua casa di noviziato, il vivaio della riforma.

Dal 10 giugno 1673 nel convento dei ss. Martino e Rosa fungeva da Priore una delle più complete figure di questa rinascita domenicana: il p. Girolamo Piccini (1682). Appunto dalle mani di costui il nostro giovane, dopo i consueti esercizi spirituali, ricevette l'abito religioso. Con la nuova divisa gli toccò un nome nuovo: fra Angelo Maria. La data di questo avvenimento va preferibilmente posta agli 8 gennaio 1674⁹. Da questo giorno ebbe inizio l'anno di noviziato; in cui crediamo gli fosse guida un uomo di soda osservanza: il p. Tommaso Borella¹⁰.

Terminato l'anno di prova, 8 gennaio 1675, fra Angelo Maria professò. Nell'atto stesso, secondo l'uso d'allora, venne affiliato a un convento della Congregazione. Gli toccò il convento del ss.mo Rosario di Venezia. Era tornato, si può dire, in famiglia; ma con una divisa nuova e con un programma di studio lungo e severo.

Là, nel celebre «Collegio», la piccola università della Congregazione, lo studio

⁷ Così denominata a ricordo del patrizio veneziano, il b. Giacomo Salomoni (†1314). Sorta in seno alla Provincia di s. Domenico di Venezia per opera dei PP. de Longis, Gosellino e Pica, fu approvata nell'ag. del 1662, e avulsa dalla Provincia d'origine il 10 nov. 1702. La Congregazione possedeva a Venezia i conventi di s. Secondo e del ss. Rosario.

⁸ Le Provincie di s. Domenico di Venezia e di Lombardia; quella con il convento dei ss. Giovanni e Paolo; questa con s. Domenico di Castello.

⁹ DE RUBEIS, op. cit., p. 475, segna come data di professione l'8 genn. 1675, e di conseguenza la vestizione nel genn. 1674. Il CONTARINI, op. cit., p. 231, corregge nel testo il mese di febbraio con quello di gennaio. Sono queste le fonti più autorevoli per noi. Quindi preferiamo fissare la vestizione nel gennaio.

Le *Memorie Istoriche*, benchè discordino circa l'anno, sono tra loro d'accordo nel giorno: 8 febbraio (D², p. 6; D³, p. 5; D⁴, p. 3). Totalmente poi si discostano le *Pie Memorie*, p. 267, segnando l'8 giugno.

¹⁰ Sappiamo, CONTARINI, op. cit., p. 177, che il Borella fu maestro di noviziato di Gianalberto Tabacco, il quale entrò nell'anno di prova sei mesi prima del Carlini, per cui avranno fatto assieme l'altra metà.

era veramente in grande onore. Ivi Carlini conobbe, condiscipoli o quasi, Gianalberto Tabacco, Daniele Danieli, Reginaldo Panighetti, ecc. Grandi nomi nella Congregazione di domani. Sui medesimi banchi di fra Angelo Maria e sulle stesse cattedre del «Collegio» si eserciteranno — in progresso di tempo — religiosi ancora più noti. Ricordiamo Daniele Concina (1756), Fulgenzio Cuniliati (1759), Gianvincenzo Patuzzi (1769), Bernardo Maria de Rubeis (1775), Antonino Valsecchi (1791) e Faustino Scarpazza (1794). Ma il Carlini li sorpasserà tutti in dignità, raggiungendo l'onore della mitra. E fu il primo vescovo della giovane Congregazione.

Purtroppo non siamo sufficientemente informati sugli studi del nostro religioso. Neppure ne conosciamo con precisione la fine: probabilmente l'estate 1683. In ogni modo non sappiamo a quale causa attribuire il ritardo del suo lettorato: ai 16 di giugno del 1685. Egli infatti poteva giungervi ben due o tre anni prima. Ignoriamo pure se fra Angelo Maria abbia compiuto anche il triennio filosofico nel «Collegio»; quantunque ci paia probabile¹¹. Solo possiamo assicurare con le *Memorie Istoriche* ch'egli attese agli studi sempre con applicazione e buoni risultati.

Invece possediamo minute informazioni circa l'ascensione del Carlini verso l'altare: la nota di tutte le lettere dimissoriali per la recezione degli Ordini sacri e quella del conferimento d'alcuni¹². A noi interessa in modo particolare la sua consacrazione sacerdotale. Essa ebbe luogo nella chiesa di Torcello (Venezia) il 15 novembre 1682. Negli atti del processo non figura il nome del vescovo consacrante. Tuttavia, sapendo che la consacrazione gli venne proprio dal presule di Torcello¹³ e che dal 1673 al 1691 reggeva tale Diocesi mons. Giacomo Vianolo¹⁴, possiamo essere certi che fu appunto costui a conferirgli l'Ordine. P. Carlini aveva allora 24 anni appena compiuti.

Insegnamento e apostolato a Venezia e a Padova (1685 - 1692)

Il giorno 3 giugno 1685 gli fu mutata affiliazione: dal convento del ss.mo Rosario a quello di s. Secondo, sempre in Venezia. Anni dopo gli si annullerà

¹¹ La certezza che il Carlini abbia compiuto anche il triennio filosofico al «Collegio» viene turbata dal fatto che le dimissoriali per la tonsura e ordini minori, in data 16 maggio 1675, furono date dal convento di Capodistria (Justinopolitano), *Processus Consist.*... f. 165, quando il nostro non doveva frequentare che il primo anno filosofia. Dobbiamo dunque supporre da ciò che egli abbia fatto i primi studi nell'Ordine a Capodistria? Oppure, avendo egli terminato il noviziato nel gennaio del 1675, cioè quando le scuole erano già in pieno corso, avrà atteso nel convento di Capodistria l'inizio del prossimo anno scolastico?

¹² Ibid., f. 165rv.

¹³ Ibid., f. 153.

¹⁴ HUGHELLUS, *Italia sacra*, t. V, Venetiis 1700, col. 1416-17.

questa seconda affiliazione, perchè irregolare... Comunque nel luglio del 1685 egli venne nominato Lettore di filosofia e «Maestro dei novizi» a s. Secondo. Non vale la pena di rilevare qui l'importanza e delicatezza dell'ufficio di maestro dei novizi, sia pure professi. E ciò, tanto più in una Congregazione d'osservanza. Eppure esso fu affidato a un giovane di 27 anni! E' questo dunque il miglior elogio del candidato. P. Carlini doveva già dare prova di maturità e di equilibrio del candidato. P. Carlini doveva già dare prova di maturità e di equilibrio del candidato. P. Carlini doveva già dare prova di maturità e di equilibrio del candidato. Fra breve egli verrà infatti mandato a Sacile per rimuovere certe ostinate opposizioni contro una fondazione domenicana in quel luogo¹⁵. Sappiamo che la missione fallì; tuttavia la scelta dei superiori dice qualcosa. Invece altri e difficili incarichi in questo tempo egli condusse felicemente in porto.

Aveva poi un'abilità tutta speciale nel riconciliare famiglie tra le quali non correva più buon sangue. La signorilità nel portamento e nel tratto, la parola limpida e convincente, e una certa naturale affabilità gli attiravano le simpatie.

Negli anni 1685/1691 fu suo centro d'attività Venezia. Ciò non significa peraltro ch'egli non sia mai uscito di città. Il pulpito stesso, al quale in quel tempo si dava, raccogliendo veri allori, l'avrà indubbiamente condotto fuori. Lo stesso si dica, e a maggior ragione, dell'insegnamento. Questo anzi deve aver assegnato il «Lettore» persino fuori di Congregazione. Una lettera del p. Maestro Generale ne fa esplicita allusione. «Scrivo al p. M^o. A. — così in data 27 gennaio 1691 — perchè il P. Carlini o ritorni in cotesta nostra Congregazione o si contenti di altra assegnazione, perchè veramente non è bene che le deputazioni si protrano per gran tempo»¹⁶. E' vero ch'egli poteva essere fuori Congregazione pur restando in Venezia: nei conventi di ss. Giovanni e Paolo o di s. Domenico. Nondimeno ci sembra di non sbagliare se pensiamo al convento di s. Agostino di Padova: lo studio generale della Provincia di s. Domenico. Ci guida nella supposizione il fatto che le testimonianze al processo per l'episcopato concordano nell'asserire ch'egli insegnò «particolarmente a Padova»¹⁷. Ora, se è vero, come vedremo fra breve, ch'egli nel settembre 1691 sarà assegnato a Padova; è altrettanto vero che vi si fermerà poco. Forse non più d'un anno scolastico. Il che certamente non varrebbe a giustificare il particolare rilevato dai testi.

Nel periodo veneziano egli insegnò pure al «Collegio». Lo sappiamo da un'altra lettera del p. M^o. Generale. Carlini gli aveva espresso il desiderio di «continuare la Lettura de secolari in cotesto nostro Collegio»¹⁸. Forse si tratta di scienze, come esplicitano le «Memorie Istoriche»: cioè il nostro ginnasio/liceo compresa

¹⁵ CONTARINI, op. cit., p. 211. Non possediamo la data precisa di questa missione; tuttavia essa dovette aver luogo sul principio del 1687.

¹⁶ *Archivio Gen.* dei Domenicani, IV, 183, f. 224v.

¹⁷ Diamo l'indicazione soltanto del teste più autorevole, il P. Ragusini: *Processus Consist.*... f. 161.

¹⁸ *Archivio Gen.* dei Domenicani, IV, 183, f. 83v. Data della lettera informatrice: 3 agosto 1689.

la filosofia. Ma, benchè ne ottenesse il permesso, ritornò spontaneamente lettore nel convento di s. Secondo¹⁹.

Riassumendo, egli finora ci si è presentato come professore di filosofia e, sembra, di scienze; rispettivamente nei conventi di s. Secondo e del ss.mo Rosario. Rimarrebbe qui da indagare se nel periodo in questione egli abbia insegnato anche teologia. Si può tentare una risposta affermativa. Sia i testimoni al processo²⁰ che la lettera generalizia della promozione di lui a Maestro in s. Teologia²¹ accennano all'insegnamento di cotesta materia. Ammeno che, facciamo una riserva, non si alluda semplicemente al periodo della di lui assegnazione a Padova. Ma sarebbe troppo poco.

Del Carlini professore le *Memorie Istoriche ammirano* la grande chiarezza. Si dice che le questioni, anche le più difficili e oscure, perdessero attraverso l'esposizione di lui ogni difficoltà. Egli possedeva poi in vasta misura il dono della comunicativa.

Naturalmente un professore brillante e seguito (si parla di scolari che venivano anche da lontano per udirne le lezioni) doveva essere destinato a salire. Ancora i registri di Maestri Generali rispondono affermativamente. P. Carlini aveva ottenuto proprio dal rev.mo p. Antonino Cloche il permesso di recarsi a Roma per gli esami «ad gradus»²². Così si usava nella Congregazione del b. Giacomo Salomoni. Ma se poi abbia dato tali esami o no, l'ignoriamo. Ci è noto invece che vi doveva essere ostacolato dai suoi immediati superiori. E' chiarissima su questo punto la lettera generalizia del 16 settembre 1690. In essa è imposto al Vicario generale della Congregazione di: «dare al detto p. Carlini il solito Vatico (per il viaggio a Roma) come si pratica con i figli di cotesta nostra Congregazione, mentre egli viene per esaminarsi ad un ufficio in servizio della medesima Congregazione ed essendo egli maggiore d'ogn'altro non posso negargli questa giustizia». Chiude poi con questa espressiva frase: «La P. V. non deve dar motivo di accreditare con questa renitenza tutte l'avversioni dimostrate al detto Padre negli anni passati»²³. Non sapremmo individuare le cause di tali avversioni. Tuttavia siamo lungi dal vedere il torto soltanto dalla parte dei superiori...

Il testo riportato getta grande luce anche sulla decisione netta, presa l'anno seguente, da Roma: «Invio al p. Carlini l'assegnazione per il nostro convento di s. Agostino di Padova, dichiarandolo totalmente rimosso da cotesta nostra Congregazione»²⁴. Così, con un gesto d'autorità, ma certamente atteso, il p. M^o. Generale scioglieva il passo al p. Carlini.

¹⁹ Ibid., f. 89v. Da lettera datata del 17 settembre 1689.

²⁰ *Processus Consist.*, f. 153v.

²¹ Ibid., f. 167. Del 10 febbraio 1701.

²² *Archivio Gen.* dei Domenicani, IV, 183, f. 37v. Data della lettera generalizia informante: 12 marzo 1689.

²³ Ibid., f. 193.

²⁴ Ibid., t. 185, f. 48. Lettera del 15 settembre 1691.

Costui, partito — in virtù dell'assegnazione — per Padova, vi giunse proprio sull'aprirsi dell'anno scolastico 1691/1692. Certamente vi avrà insegnato. Tuttavia non sapremmo precisare se materie filosofiche o teologiche, benchè propendiamo per queste.

A Padova, forse anche perchè ormai di casa, dette tosto libero corso a ogni forma di apostolato. Dalla cattedra al pulpito, e dal confessionale all'opera pacificatrice nelle famiglie.

Ma ciò non doveva durare a lungo...

Visitatore e Vicario Generale della Congregazione d'Oriente, e altri uffici nella Morea. (1692-1700)

Il rev.mo p. Cloche l'aveva infatti già individuato per una missione delicata e importante. Desiderava inviarlo come suo visitatore e Vicario generale della Congregazione d'Oriente²⁵.

La Congregazione domenicana d'Oriente, nei tempi ai quali ci riferiamo, era già abbastanza ridotta. Riteneva soltanto i due conventi di Pera (oggi s. Pietro in Galata, Costantinopoli) e di Chio²⁶. Tuttavia il governo non ne era punto facile. Per un cittadino veneziano poi la permanenza in centro turco poteva essere pericolosa. Ci voleva molto equilibrio e diplomazia. Sembra appunto questo il motivo per cui il Maestro Generale dapprima parlò al Carlini semplicemente come d'un suo desiderio. E, soltanto a risposta affermativa, egli invierà la patente d'ufficio con le relative istruzioni.

Purtroppo non siamo riusciti a rintracciare la data di nomina a tale carica. Tanto essa sarebbe utile per stabilire i limiti cronologici del Vicariato del p. Angelo Maria in Oriente. Crediamo nondimeno di poterla fissare nella seconda metà del 1692, e precisamente ad anno scolastico ultimato. Carlini aveva allora 34 anni. Con le commendatizie del Generale si recò a Venezia. Indi, a data egualmente a noi ignota, salpò alla volta di Costantinopoli. Gli fu compagno di viaggio il p. Lorenzo da Bovolenta.

Giunto in Turchia, dovette contemporaneamente assumere gli uffici di Vicario del convento di Costantinopoli e di Vicario generale della Congregazione d'Oriente. Nella quale carica egli veniva a succedere immediatamente al p. An-

²⁵ Sul primo periodo della storia di questa società cf. R. LOENERTZ O. P., *La Société des Frères Pègrinants*, I, Romae 1937.

²⁶ Per il convento di Chio nei secoli XIV-XV cf. LOERENTZ, op. cit., passim, e in particolare pp. 49-54. V. pure l'articolo *Notizie sul convento domenicano di Chio raccolte dal P. Vincenzo Salvi* (1880) del medesimo P. LOERENTZ in *Memorie Domenicane* 1940, pp. 75-79; 1942, pp. 28-37.

tonino Guiducci, che governava la Congregazione dal 1691²⁷. Avrà poi per successore il medesimo Guiducci, il quale riprenderà il comando negli anni 1696/1700.

Quale fu precisamente il periodo di Vicariato del p. Carlini? Il catalogo dei Vicari generali della Congregazione d'Oriente fissa come suo anno di governo il 1693²⁸. Non precisa gli estremi. Nè tale data viene nel commento, che vi farà il p. Vincenzo Salvi, modificata, o, meglio determinata. Peraltro va subito rilevata l'aggiunta, ivi posta, che il p. Carlini «partì di qui in giugno 1694, come da Nota in Libro d'Esito»²⁹. Ora non sappiamo se il luogo di partenza sott'inteso sia Costantinopoli o Chio. Nè vi diamo molta importanza. Sia nell'uno che nell'altro caso infatti, egli partiva da territorio della Congregazione d'Oriente. E' naturale supporre che vi fosse andato e rimasto solo per ragione d'ufficio. Come veneziano, lo ricordiamo nuovamente, non doveva navigare quelle acque pericolose senza una vera necessità.

Per meglio seguire il p. Carlini in questo tempo è bene che contemporaneamente teniamo conto d'un secondo gruppo d'informazioni. Da una lettera del p. Leonardo Ragusini al Danieli rileviamo che il p. Angelo Maria nel medesimo anno 1693 predicò la quaresima a Nauplia, detta allora Napoli di Romania³⁰. Era questa la capitale del Regno veneto di Morea, l'antica Peloponneso.

A Nauplia, fin da quando tutta la Morea era passata sotto il dominio della Serenissima, 1686, la Congregazione del b. Giacomo Salomoni aveva mandato alcuni suoi religiosi. Lo stesso Senato veneto s'era rivolto ad essa per l'assistenza spirituale del nuovo Regno, sia agli indigeni che all'Armata veneta del Levante.

In un primo tempo i Domenicani di Venezia officiarono a Nauplia la chiesetta di s. Marco. Poi, nel 1693, prenderanno possesso della chiesa di s. Antonio di Padova, già dei Francescani. D'altra parte in progresso di tempo noi vedremo tale Vicaria affiliata alla Congregazione del b. Giacomo³¹. Infine al Vicario della stessa Congregazione sarà data la facoltà di creare il superiore della casa domenicana di Nauplia.

Abbiamo voluto ricordare tutto ciò a prova dell'interessamento della Repubblica veneta e del Capo supremo dell'ordine domenicano per l'apostolato nella Morea. Quindi viene così giustificato il tacito ritorno del Carlini in mezzo ai suoi primi confratelli. Al p. M^o. Generale stava troppo a cuore quella Vicaria per non servirsi di quest'uomo capace e laborioso, sebbene impegnato in tutt'altro ufficio. Non è escluso d'altra parte che il Vicario generale della Congregazione d'O-

²⁷ V. SALVI, O. P., *Storia (delle) missioni domenicane in Oriente*, Archivio Gen. dei Domenicani, XIII, t. 370, I, pp. 7, 259.

²⁸ Ibid., p. 250.

²⁹ Ibid., p. 258.

³⁰ Lettera del 4 luglio 1693, citata da CONTARINI, op. cit., p. 231. Quanto al nome di «Romania» cf. LÖERENTZ, op. cit., p. 38.

³¹ Cf. *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, a. 1694 (B. Reichert), t. VIII, Romae 1903, p. 327.

riente sia passato a Nauplia per invito di predicazione. I Padri domenicani, ivi operanti, conoscevano l'abilità di lui per tale ministero.

Ritornando in questione, è naturale pensare che prima di recarsi in Morea il visitatore e Vicario della Congregazione d'Oriente si sia portato a Costantinopoli³². Era questa la meta della sua missione. Perciò possiamo fissare senz'altro come entrata in carica proprio l'inizio del 1693...; se non già la fine del 1692.

Dopo la quaresima di Nauplia Carlini ritorna a Costantinopoli «a cagione d'alcune emergenze spettanti il suo ufficio»³³. Dunque nell'Aprile 1693 doveva essere ancora in carica di Vicario.

Inoltre da una missiva del p. Generale, in data 13 Giugno 1693, si argomenta che p. Carlini teneva tuttora il comando della Congregazione d'Oriente, benchè da tale testo se ne preveda vicina la scadenza. «Rev. p. Lettore — dice il testo ... devo far avvertita la R. V. a vivere in Costantinopoli con molta cautela per ragione della di lei propria patria, acciò non soggiaccia a qualche incontro, e sarebbe a proposito ch'ella si fermasse in Napoli di Romania, o facesse ritorno alla sua Congregazione. La R. V. vi faccia quella riflessione che conviene»³⁴.

Di più, supposto che Roma fosse aggiornata, da un'altra del 22 Agosto del medesimo anno il p. Carlini risulta pure a Costantinopoli³⁵.

Invece dalla fine del 1693 ai primi mesi del 1694 il p. Carlini è indisposto, sembra a Nauplia. L'eccessivo lavoro, unito agli strapazzi dei viaggi, l'avevano messo in pericolo di vita. Alla metà del gennaio 1694 egli non sarà ancora totalmente ristabilito³⁶.

Da questo momento non abbiamo più notizie di altre visite del p. Carlini a Costantinopoli. Soltanto, come si è notato, il Libro d'Esito parla del suo ritorno da uno di quei luoghi nel giugno 1694.

Concludendo circa il Vicariato in Oriente del p. Angelo Maria, possiamo fissarne come estremi l'inizio del 1693 e probabilmente la metà del 1694. Nè creiamo utile indagare se il nostro Vicario generale sia rimasto in carica anche dopo il giugno 1694. La presa di Chio da parte delle armi veneziane l'8 settembre di quello stesso anno, se poteva dargli maggiore libertà nell'isola avrebbe certamente reso più difficile la permanenza del veneziano Carlini a Costantinopoli,

³² Anzi, secondo le *Memorie Istoriche*, quando egli venne in Morea avrebbe già finito la sua missione in Oriente: «... eseguite appunto le commissioni generalizie, se ne partì, e sul principio dell'anno 1693 passò nel Regno di Morea», Archivio Gen. dei Domenicani, XIII, 165-D⁴, p. 6.

³³ *Pie Memorie*, Ibid., D¹, p. 270. La partenza da Nauplia avvenne il 7 aprile.

³⁴ Archivio Gen. dei Domenicani, IV, 189, f. 80v. In data 29 apr., come si rileva dalla lettera generalizia, Carlini era a Nauplia.

³⁵ Ibid., f. 109. Dice il testo al P. Ragusini: «stante la partenza del P. Lettore Carlini per Costantinopoli» si richiedono altri missionari per Nauplia.

³⁶ Archivio Gen. dei Domenicani, XIII, 165-D⁴, p. 8: vi si ricorda la lettera del P. Ragusini al Danieli del 13 gennaio 1694.

centro della Congregazione d'Oriente, del cui convento era vicario. Altro motivo: dalla fine del 1694 gli saranno affidati uffici molto importanti e impegnativi nel Regno di Morea. L'8 novembre del 1694 egli sarà infatti nominato Vicario generale del s. Ufficio per Nauplia e tutto il Regno della Serenissima nel Levante³⁷. Pure nel periodo 1694/1700 dobbiamo porre l'attività di lui come Vicario generale del Vescovo di Milo per la Morea³⁸. In seguito pare tenesse la medesima carica per l'Arcivescovo di Corinto, mons. Balsarini³⁹.

Benemerito della religione, non lo era meno della società. Oltre il ministero spiccio nelle famiglie e la scuola⁴⁰, egli divenne laggiù il teologo e il diplomatico dell'Armata veneta. Trascriviamo un testo che mette bene in luce le sue benemeritenze in riguardo:

«Il p. Lettore Carlini, scrive il p. Ragusini, se la passa bene, e sostiene la carica di Vicario generale di tutto questo Regno con sommo decoro, e riputazione della Religione; tiene appresso il Capitan generale e Provveditore in Regno, così appresso tutti questi Eccellentissimi Capi di mare, Gentiluomini, Ufficiali, et in somma presso tutti un straordinario concetto, non solo di bontà, ma ancora di virtù e prudenza; a segno che da tutti è stimato e riverito, e basta che lui parli che ognuno pendet ab ore, ed in particolare nelle cose spettanti al di lui officio; tanto il Capitan generale, quanto il Grimani rimettono ad esso tutte le faccende, quali dal Padre con prudenza e saviezza vengono risolte ed aggiustate; e se voglio dire il vero, io non credevo tanto; ma finalmente fanno giustizia al merito del Padre»⁴¹.

Dalle parole «e se voglio dire il vero...» il Ragusini ci dimostra d'aver espresso qui il giudizio degli altri; d'averci cioè riferito quale era il Carlini nell'opinione pubblica.

Un'altra testimonianza di lode ai Domenicani di Nauplia, diretta al Carlini, che pure non ne era il capo, venne in seguito allo zelo da loro dimostrato durante l'epidemia del 1695. Col plauso allora giunsero anche donativi per la chiesa⁴².

Accanto a queste legittime soddisfazioni, frutto di vere benemeritenze, non doveva naturalmente mancare la prova. Con la ripresa di Chio da parte dei Turchi

³⁷ Archivio Vatic., Processus Consist., f. 166v. Nomina da Venezia

³⁸ I testi del processo sono d'accordo su ciò: Ibid. ff. 154, 158, 161v.

³⁹ Negli atti del processo non si fa alcun cenno a questo secondo Vicariato generale. Invece l'ammettono le *Memorie Istoriche*; basterà segnare D⁴, p. 10. Sembra lo conceda pure il CONTARINI, op. cit., p. 270.

⁴⁰ «Insegnava nelle scuole le scienze», affermano le *Memorie Ist.*, D⁴, p. 7.

⁴¹ CONTARINI, op. cit., pp. 231-32.

Quale la data di questa lettera? Tutte le fonti concordano sì nel giorno e mese: 10 ott.; però sono discordi circa l'anno. Le *Memorie Istoriche* puntano sul 1695; mentre le *Pie Memorie* ci danno il 1698 (pp. 270-71). Contarini poi non ne fa cenno; tuttavia, dalla posizione del testo, pare favorisca il 1695.

Crediamo di dover dare la preferenza alle *Pie Memorie*. Probabilmente alla fine del 1695 infatti il P. Ragusini non doveva più essere a Nauplia; mentre proprio del 10 ott. 1698 data una lettera di lui, scritta appena tornato in Missione. Ora il testo da noi riportato potrebbe essere una parte di detta lettera.

⁴² CONTARINI, op. cit., p. 232. Lettera del N.-H. Alessandro Molino, 20 dicembre 1695.

(15 marzo 1695), il Vescovo dell'isola aveva dovuto esulare. Allora il Senato veneto lo promosse all'Arcivescovado di Corinto⁴³. Ma, pur ritenendo questo titolo glorioso, il nuovo Prelato non poteva stabilirsi a Corinto, città che serbava soltanto le rovine del suo passato. Era necessario trasferirne la sede a Nauplia, capitale civile del Regno e residenza di tutte le autorità politiche e militari. Ora l'unica chiesa di Nauplia atta a divenire la cattedrale del nuovo Arcivescovo era quella di s. Antonio. Di conseguenza, il locale più comodo per la Curia, il medesimo Ospizio dei Domenicani. Perciò costoro furono invitati a cedere chiesa e convento. A loro si sarebbe lasciata la scelta di qualsiasi altro ambiente. La stessa Repubblica s'impegnava nel caso a costruire⁴⁴. Non occorre rilevare che i Domenicani con a capo il p. Carlini, pur di fronte a tale dura necessità, non avranno lasciato nulla d'intentato prima di cedere quei luoghi tanto cari, perchè testimoni di fatiche e di consolazioni.

Il «presentato» dalla Repubblica veneta, mons. Leonardo Balsarini, non fu da Roma svincolato dalla Chiesa di Chio e conseguentemente assunto a quella di Corinto se non nel dicembre del 1698⁴⁵. Egli poi non giungerà a Nauplia che alla fine del giugno seguente⁴⁶. E dopo pochi giorni i Domenicani, lasciate chiesa e casa al Prelato, si recano presso una moschea che trasformeranno in tempio dedicato alla Vergine del ss.mo Rosario.

Il disgustoso contrattempo non sminuì lo zelo dei Domenicani. Si dice che mons. Balsarini, ammirato della loro operosità, abbia proprio allora assunto il Carlini a suo Vicario generale⁴⁷.

Neppure un anno dopo⁴⁸ il p. Angelo Maria lasciava Nauplia, diretto a Corfù, e di là a Venezia.

Quale fu la causa di tale partenza, che, a testimonianza delle *Memorie Istoriche*⁴⁹, afflisce tanto il Balsarini e tutti i Moreani? L'ignoriamo. Forse andava

⁴³ A questa data pare che la Sede di Corinto non fosse vacante. Mons. Francesco Martelli soltanto nel luglio 1698 verrà sciolto da tale Chiesa e trasferito alla Sede patriarcale di Gerusalemme. Cf. Archivio Vatic., Arch. Consist., Acta Camer., 24 (aa. 1692-99), f. 194. Da ciò si potrebbe supporre che il Balsarini fosse una intrusione della Repubblica veneta.

⁴⁴ Archivio Gen. dei Domenicani, IV, 193, f. 44. Da lettera del M^o. Gen. dell'Ordine al Vicario Gen. della Congregazione del b. Giacomo Salomoni, in data 27 ottobre 1696.

⁴⁵ Archivio Vatic., Arch. Consist., Acta Camer., 24, ff. 207v-208v. Riportiamo un tratto del testo riguardante la Sede dell'Arcivescovado, il territorio comprendente e il titolo del nuovo prelato: «... curamque committendo cum translatione Sedis Archiepiscopalis in oppidum Naupliense, quod cum toto ejus territorio separavit (Summus Pontifex), et dismembravit a quacunque alia Dioecesi, et univit, et assignavit eidem Ecclesiae, et Dioecesi Corinthensi ita ut Archiepiscopi in praedicto oppido residentes Archiepiscopi Corinthenses denominentur...». Ibid., f. 208.

⁴⁶ 29 giugno. Il 14 luglio gli fu consegnata la chiesa, e il 17 il convento.

⁴⁷ V. sopra, N. 39.

⁴⁸ 18 maggio 1700.

⁴⁹ Archivio Gen. dei Domenicani, XIII, 165-D⁴, p. 11.

a prendere altri operai per quella vasta vigna. Lo supponiamo dal fatto che, incontrati a Corfù due dei suoi confratelli, diretti ad Argostoli⁵⁰, riuscì a farli deviare per la Morea. Egli se ne assunse tutta la responsabilità presso i superiori. E ciò forse perchè gli era ormai giunta una notizia che lo interessava direttamente. La fine di quel maggio 1700 aveva infatti maturato a sua insaputa dei grandi eventi.

II

PRESENTAZIONE, PRECONIZZAZIONE E CONSACRAZIONE EPISCOPALE

(1700 - 1703)

Con grande celerità si erano seguite la morte improvvisa dell'Arcivescovo Balsarini, la gara per la successione e la presentazione del successore.

Ben dieci furono gli aspiranti a quell'Arcivescovado. Indubbiamente tutte persone di fama e di merito⁵¹. Nel numero non doveva essere però il Carlini. Egli conosceva quel vasto e difficile campo di lavoro. Non ignorava d'altra parte la scarsità degli operai, o — per lo meno — di operai degni. Di più, l'Archidiocesi era ancora in via di formazione, non avendo il Balsarini potuto attuare nulla di quanto gli era stato prescritto da Roma⁵². Tutto dunque sarebbe gravato sulle spalle e sulla coscienza del successore. Così doveva pensare il p. Angelo Maria.

Ma il Senato veneto intelligentemente seppe lasciare da parte aspiranti e pretendenti, e accolse invece i voti di molti senatori e dei suoi rappresentanti e sudditi della Morea. Ne uscì una votazione piena a favore del p. Carlini. Ciò avvenne il 29 maggio 1700.

Il Rettore del «Collegio» di Venezia, p. Marcantonio Baldassari, giubilante ne dette subito l'annuncio al p. Generale dell'Ordine. Era questa la prima mitra della Congregazione del b. Giacomo Salomoni. Il rev.mo p. Antonio Cloche si affrettò a ringraziare della gradita informazione e a manifestare tutta la sua gioia per la scelta fatta dalla Repubblica⁵³.

Poi giunse contemporaneamente la notizia del nuovo Arcivescovo a Corfù e nella Morea. Ma l'accoglienza, assicurano le *Memorie Istoriche*⁵⁴, fu diversa. Mentre nella Morea, e specialmente a Nauplia, tale nomina venne accolta con entusiasmo e benedizione; a Corfù pare non riuscisse altrettanto gradita al neo-eletto. D'altra

⁵⁰ Là, nell'isola di Cefalonia, la Congregazione del b. Giacomo Salomoni aveva un'altro ospizio, però meno importante di quello naupliense.

⁵¹ I nomi dei 10 aspiranti, tra i quali vediamo Mons. Ignazio Rosa, Vescovo di Andro, sono ricordati dal CONTARINI, op. cit., p. 270, e nelle *Memorie Istoriche*, D³, p. 15.

⁵² Così testimoniò un canonico di Corinto al processo per il Carlini. Cf. *Archivio Vatic., Processus Consist.*, f. 155v.

⁵³ Lettera del 19 giugno 1700, in CONTARINI, op. cit., p. 271.

⁵⁴ D⁴, p. 12.

parte per monsignor Carlini ormai il partito migliore era di recarsi a Venezia, ringraziare chi di dovere, farsi consacrare, e — appena consacrato — tornare laggiù. La Diocesi aveva estremo bisogno del suo Pastore.

Giunse a Venezia sul finire dell'agosto 1700.

Contro ogni suo desiderio dovette attendere a lungo in Italia prima di potersi recare a prendere possesso della sua Sede. Infatti erano sorti dei contrasti tra Venezia e Roma circa la consacrazione di lui. «Roma — nota a proposito il Contarini — esigeva che si portasse ad pedes Pontificis, ed il Senato, trattandosi di una Chiesa di nuova conquista, glielo vietava»⁵⁵.

Nel frattempo con lettera generalizia del 10 febbraio 1701 mons. Carlini veniva promosso Maestro in s. Teologia⁵⁶. E nello stesso giorno il p. Generale dell'Ordine dei Predicatori testimoniò sulla idoneità dell'eletto all'Arcivescovado di Corinto.

Cronologicamente notiamo che verso la fine del 1702, combinate le divergenze tra Venezia e Roma, si svolse l'«Examen et Inquisitio de Persona r. p. Angeli M. Carlini... et Inquisitio de statu Ecclesiae de Corintho». Tra i testi comparve anche il p. Ragusini. Indi, il 1 dicembre, mons. Carlini emise la professione di fede. E dieci giorni dopo, e precisamente nel Concistoro segreto del lunedì 11 dicembre 1702 il Sommo Pontefice Clemente XI lo preconizzò all'Arcivescovado di Corinto:

«Ad suamet quoque relationem, dice il testo, providit Ecclesiae Corinthiensi vacanti per obitum bonae memoriae Leonardi Balsarini ultimi illius Archiepiscopi extra Romanam Curiam defuncti, de Persona r. p. Angeli Mariae Carlini Praesbiteri Ordinis Fratrum Praedicatorum, fidem professi, omniaque habentis, ipsumque illi in Archiepiscopum praefecit, et Pastorem, curam committendo, cum decreto, quod Praebendas Theologalem et Poenitentiarum ac Seminarium ad praescriptum sacri Concilii Tridentini instituat, Montemque Pietatis erigi curet, eius conscientiam super his onerando. Absolvens et cum clausulis etc...»⁵⁷.

Oltre alle prebende e al monte di pietà, già commesse anche al defunto Balsarini, vi si aggiunge il seminario. Con tale programma naturalmente mons. Carlini non doveva desiderare di fermarsi ancora fuori Sede.

Nel febbraio 1703 egli ha udienza dal Sommo Pontefice. Poco dopo, trovandosi ancora a Roma, fa pervenire alla Congregazione di Propaganda una richiesta d'aiuto, poichè «nel portarsi alla sua residenza ha determinato condurre seco diversi Religiosi atti alla predicazione, ed altri esercizi, per propagare la fede»⁵⁸. La domanda però non sortì l'effetto sperato.

Poi, secondo il permesso avuto dal Sommo Pontefice, nel giugno 1703 mons.

⁵⁵ CONTARINI, op. cit., p. 271 (aggiunta marginale).

⁵⁶ *Archivio Vatic., Processus Consist.*, f. 167. Vi sono ricordati i motivi di tale promozione: insegnamento filos.-teologico e missione in Morea.

⁵⁷ *Archivio Vatic., Arch. Consist., Acta Camer.* t. 25 (aa. 1700-1709), f. 74v.

⁵⁸ *Archivio di Propaganda Fide, Scritture Orig. rif. nelle Congr. Gen.*, vol. 544, f. 280 (6 marzo 1703).

Carlini era a Padova per la consacrazione episcopale. Essa ebbe luogo il 24 di detto mese per mano del Vescovo locale, il Card. Giorgio Cornaro. Dal medesimo, il 7 ottobre seguente, riceverà solennemente il pallio. Di ambedue questi avvenimenti rimase memoria in una lapide del chiostro domenicano di s. Agostino⁵⁹.

Cure Pastorali

Sbrigata finalmente ogni cosa, il 1 novembre 1703 l'Arcivescovo di Corinto potè salpare alla volta della sua Chiesa. A Nauplia, dopo un viaggio felice, fu accolto con grande festa. Tutti, chi più chi meno, erano debitori verso il Carlini, il quale allora tornava ancor più paterno in mezzo a loro. Accorsero a dargli il benvenuto, e quando il nuovo Pastore fece il discorso d'ingresso strappò lacrime a quel popolo⁶⁰.

Sui dodici anni di Episcopato di mons. Carlini non siamo molto bene informati, causa la distruzione degli archivi vescovili di Nauplia nella presa della città da parte dei Turchi (1715). Tuttavia, specialmente attraverso il carteggio tenuto con la Congregazione di Propaganda, riusciamo a ricostruire alquanto l'attività di lui.

Vi rileviamo anzitutto dei segni indubbi di zelo. Già il 25 marzo 1704, cioè appena entrato in sede, s'interessò di alcune «Fortezze». Credendole scoperte, causa la soppressione del Vescovado di Milo, domandò a Propaganda se poteva riceverle sotto la propria cura⁶¹. Invece il Vescovado di Milo non era affatto soppresso; epperò la risposta fu negativa.

Altre volte scriverà affinché siano fabbricate chiese latine nella sua Diocesi, o che anche i suoi fedeli possano lucrare le indulgenze generali, concesse dai Sommi Pontefici. Sempre poi interrogherà la s. Congregazione sulla pratica dei Sacra-

⁵⁹ *Memorie Istoriche*, D⁴, pp. 13-14.

«Die 24 Junii S. Joanni Baptistae sacra DD. Georgius Cardinalis Cornelius Episcopus Patav. Comministris Illustriss. et Reverendiss. D. D. Vincentio Bonifacio Episcopo Famaugustano eius suffraganeo, et Paulo Valaresso Concordiens. Episc., ac duobus Assistentibus Canonis Augusto Zacco nunc Archiepiscopo Corcyrae, atque Sergio Pola hodie Episcopo Famaugustano Frat. Angelum Carlini Ven. Convent. SS.mi Rosarii Congregationis Observ. B. Jacobi Salomonii Ord. Praedic. Consecravit Archiepiscopum Corinthiensem. Is primus ad eam Ecclesiam a Senato veneto electus est. Idem mox 7 Octob. ab eodem Eminentis. Cardinali solemniter Pallium recepit invisente tunc dioecesis in Paroch. Eccles. S. Ambrosii Villae Peonchae, Patronata Jo. Baduarii Patriarchae Venetiarum, nunc Card. et Episc. Brixiae».

Tale iscrizione fu dettata dal P. M^o. Giacomo Salomoni, O. P., teologo del Card. Cornaro, nel 1706. Venne poi dallo stesso autore raccolta nel libro *Inscriptiones patavinae sacrae et prophanae, nunc denuo a Magistro J. S., O. Praed., collectae, notisque plurimis illustratae* pag. 37: 2-9 Patavii.

⁶⁰ *Memorie Istoriche*, D⁴, p. 14.

⁶¹ *Archivio di Propaganda Fide, Acta S. Congr. de Prop. F.*, a. 1704 (vol. 74), f. 144, n. 12. Congregazione Gen. del 30 giugno 1704.

menti e sui riti, al fine di facilitare ai suoi diocesani i benefici della religione. E in tutto egli si dimostra ossequente alle disposizioni di Roma.

Ma la prova più evidente e continua dello zelo di mons. Carlini l'abbiamo nella cura di lui per i ministri del culto. Era il clero la sua maggiore preoccupazione. L'ambiente misto esigeva che i sacerdoti non soltanto confermassero nella fede i cattolici, ma fossero anche di aiuto agli scismatici per il ritorno a Roma. Che fossero dunque capaci d'insegnare con la dottrina e con l'esempio. Invece saranno pochi i capaci di predicare dai pulpiti, e purtroppo ancora meno quelli che sapranno predicare con la loro vita.

Mons. Carlini ricorreva spesso alla sua Congregazione di Venezia per avere aiuti. Ma di rado veniva pienamente soddisfatto. La Congregazione del b. Giacomo Salomoni non aveva molto personale. Di più non mandava in Morea che religiosi capaci, come del resto desiderava l'Arcivescovo. L'Ospizio domenicano di Nauplia soltanto verso il 1710 potè essere di valido aiuto al Presule, avendo popolato un nuovo grande convento di vari e buoni elementi. L'osservanza regnava pienamente laggiù⁶².

Anche i Padri Carmelitani scalzi si comportarono bene in Morea e non dettero all'Ordinario occasione di lamentarsi.

Invece alcuni religiosi d'altri Ordini provocheranno molti ricorsi di lui alla Congregazione di Propaganda. Costoro purtroppo non mostravano di dipendere nè dai propri superiori locali, come l'Arcivescovo aveva domandato fin dall'inizio⁶³, nè dall'Ordinario. Era un triste spettacolo di anarchia, che potrebbe sembrare esagerato nella penna del Carlini se non ne trovassimo la conferma altrove.

L'Arcivescovo nel 1708 lamentava come alcuni, avendo ottenuto dalla Congr. di Propaganda facoltà quasi uguali alle sue, se ne valessero a loro arbitrio e vivessero senza dipendere da lui. E ciò con pregiudizio della sua autorità ordinaria e del buon governo della Diocesi⁶⁴. E più tardi dipingerà a tratti alquanto oscuri e del buon governo della Diocesi⁶⁴. E più tardi dipingerà a tratti alquanto oscuri molti religiosi che non attendevano ad altro che a procacciarsi del denaro, desiderosi che passasse in fretta il tempo della missione per essere promossi al Magistero in S. Teologia. Questo titolo portava seco grandi privilegi, perciò molti vi aspiravano. Numerose sono le lettere nell'Archivio di Propaganda a testimoniare questa gara agli onori. (La Congr. del b. Giacomo Salomoni invece era finalmente riuscita ad ottenere l'abolizione dei gradi!)

Con tali religiosi mons. Carlini, che pure non faceva nulla senza conoscere

⁶² Quanto alle insistenti domande del Carlini per avere aiuti, abbiamo la conferma in una lettera del P. M^o. Generale dell'Ordine al Vicario Gen. della Congregazione, in cui lo rimprovera di non soddisfare il Prelato (7 maggio 1707). *Arch. Gen. dei Domenicani*, IV, 195, f. 167. Da uno scritto del P. M^o. Gen. ancora al Vicario Gen. della Congr. in data 17 genn. 1711 sappiamo che il P. Turetta aveva reso noto al Capo dell'Ordine la piena efficienza del convento domenicano naupliense. *Ibid.*, IV, 198, f. 115v.

⁶³ *Archivio di Propaganda Fide, Acta S. Congr. de Prop. F.*, a. 1704 (vol. 74), f. 144v.

⁶⁴ *Ibid.*, a. 1708 (vol. 78), f. 114v. Congregazione del 6 febbraio 1708.

la mente della Congr. di Propaganda, dovrà mostrarsi energico. Talvolta sarà costretto a non ordinare religiosi che non abbiano fatto regolarmente il noviziato⁶⁵. Altra volta arriverà persino a cacciare fuori di Diocesi un religioso⁶⁶. Informata poi la sacra Congregazione delle misure prese, non ne verrà biasimato.

Ciò detto, non ci meravigliamo più se siano stati mossi dei reclami contro l'Arcivescovo. E se giunsero delle accuse a suo carico. L'andamento, talvolta infelice della Diocesi, naturalmente doveva cadere come colpa anche sul Pastore, facesse o non facesse tutto il possibile.

Già il 1 aprile 1705 fu scritta a Roma una lettera, denunciante i disordini della Diocesi di Corinto⁶⁷. Tale lettera esagera nella forma e nel contenuto. Tuttavia mantiene un fondo di verità. Nella Congregazione particolare di Propaganda dell'8 agosto 1706 fu esaminata la cosa. Vi si udirono anche le testimonianze di tre sacerdoti, primo l'autore stesso della denuncia. Come conclusione furono scritte parole dure all'Arcivescovo. Egli cercò allora di giustificarsi⁶⁸. E le scuse non potevano essere né poche né lievi, specialmente se teniamo conto che, oltre l'assenza per alcuni anni del Pastore nella Diocesi in formazione e il cattivo esempio di parte del clero, Monsignore — appena giunto in Sede — ebbe a soffrire delle noie da parte della Repubblica. Gli si voleva fare mutare residenza⁶⁹. Ciò non può non aver disgustato il nuovo Pastore e impedita l'attività di lui. Infine rimaneva la grande difficoltà di una visita pastorale per tutta la Diocesi.

In ogni modo l'Arcivescovo cercò di adempiere in massima le prescrizioni di Roma per evitare così altri ricorsi a suo carico...

Ma in data 19 agosto 1714 giungerà alla s. Congregazione un secondo lamento⁷⁰. Stavolta veniva da parte di alcuni ufficiali d'Armata. Gli scandali, che si ripetevano per lo più lontano dagli occhi del Pastore, provocarono tale denuncia. Anche il Capo ci andava di mezzo. E lo si accusava in modo particolare di non aver ancora fatto, dopo dieci anni di episcopato, una sola visita alla Diocesi. Era la verità. Quali fossero poi le scuse che egli avrebbe potuto portare a sua discolpa, non è difficile immaginare. Ma noi preferiamo ricordare che l'Ordinario di lì a poco compirà questo suo grave dovere, a costo anche della salute. Infatti ne dette tosto relazione al Cardinale Sacripante, Prefetto di Propaganda, in questi termini: «Devo poi significarle come portatomi al giro del Regno per visitar quelle Chiese, per strade inabitate, ed in ospizi, senza ricovero, senza tetto, e sempre con pericolo d'incursioni de' ladri, pericoli di mare, e di terra, ho

⁶⁵ Ibid., a. 1710 (vol. 80), f. 30, n. 13. Congregazione del 27 genn. 1710.

⁶⁶ Ibid., a. 1712 (vol. 82), f. 557.

⁶⁷ Ibid., *Congr. partic.*... dal 1686 a tutto il 1707 (vol. 31), ff. 279-82v.

⁶⁸ Ibid., *Acta S. Congr. de Prop. F.*, a. 1714 (vol. 84), ff. 726v-27. Non ho avuto la fortuna di vedere le due lettere.

⁶⁹ *Archivio Gen. dei Domenicani*, XIII, 165-D², p. 18; D¹, p. 275.

⁷⁰ *Archivio di Propaganda Fide, Scritture Orig. rif. nelle Congr. Gen.* vol. 596, f. 165rv (a. 1714).

rilevato una gravissima infermità, non senza pericolo della vita, con tutti quelli, nessuno eccettuato, che hanno avuto l'incomodo di seguirmi»⁷¹. Nella medesima lettera rendeva noto come la Repubblica di Venezia fosse venuta alla decisione di escludere dalla Morea una famiglia religiosa che non si comportava bene. Proprio quella che dette tanto da fare all'Arcivescovo. Infine domandava qualche assistenza... Questo in poche parole, il difficile campo di lavoro, affidato alle cure pastorali di mons. Carlini.

Prima d'aprire una bella pagina che fa onore all'Arcivescovo di Corinto, vogliamo ricordare una pubblicazione che meritò all'autore un posto negli *Scriptores Ordinis Fratrum Praedicatorum*. In data 4 giugno 1710 egli tramandò alla storia un fatto di quindici anni anteriore, cioè del tempo della presa di Chio da parte delle armi veneziane. Ecco il titolo «Dichiarazione del fatto accaduto l'anno 1694 occupata l'isola di Scio dall'armi della Repubblica di Venezia nel mese di settembre, dove si ritrovarono cristiani occulti, quali palesemente vivevano da Maomettani, e per tali erano comunemente creduti; ma occultamente ricevevano li santissimi Sacramenti parte da Greci, e parte da padri Gesuiti; testificata veridica con suo giuramento, e con promissione di notizie più certe».

Le «notizie più certe», o comunque altri scritti di mons. Carlini non sono a nostra conoscenza. Certamente egli avrebbe potuto lasciare un'impronta più marcata nel campo letterario. Capacità ne aveva. Ma forse furono le necessità pastorali che ve lo distolsero. La «Dichiarazione» riferita fu stampata in Italia e in Francia. In Francia fu accompagnata da note francesi dell'interprete e uscì insieme con l'operetta del p. Giacinto Serry «Le Mahométisme toléré par les Jésuites dans l'isle de Chio»⁷².

Relazioni col Ven. Mechitar e con i Monaci Armeni di S. Antonio Abate

Quando sullo scorcio del 1703 il nuovo Arcivescovo prese possesso della sede di Corinto conosceva già il ven. Mechitar o qualcuno della Congregazione armena? Personalmente no. Ai tempi in cui p. Carlini si tratteneva a Costantinopoli coll'ufficio di Vicario della Congregazione d'Oriente, Mechitar non era ancora giunto nell'ex-capitale dell'Impero turco. Egli vi andrà proprio sul finire del secolo XVII e rinnoverà con il suo spirito apostolico le grandi gesta del connazionale domenicano Gregorio Cyriacense, detto p. Gregorio Armeno (1689)⁷³.

⁷¹ Ibid., *Scritture Orig. rif.*..., a. 1715 (vol. 597), f. 378.

⁷² a. 1711, in 12° (s. l.).

⁷³ SALVI, op. cit., pp. 116-18.

Una scrittura anonima, ma antica, nota in calce al Libro d'Esito nel mese di aprile: «Questo Padre fu il primo missionario, che diede principio alla conversione della sua Nazione Armena, era nativo di Brussa...», ibid., p. 117.

Mentre poi la giovane comunità armena, per togliersi dal clima di persecuzione che la minacciava nella stessa esistenza, cercò un più ampio respiro sotto la protezione del Leone di s. Marco facendo vela verso la Grecia, mons. Carlini era ancora in Italia. E quando l'Arcivescovo giunse a Nauplia, la comunità dei Padri Armeni aveva già lasciato la capitale, trasferendosi a Modone. Dunque fino a questo punto possiamo essere certi che non vi fu conoscenza personale o relazione diretta tra le due parti. Però non è per nulla escluso che Carlini avesse già sentito parlare del Ven. Mechitar, e viceversa.

In ogni modo sappiamo con certezza, da testimonianza dello stesso Arcivescovo, come questi fin dall'inizio delle sue cure pastorali dovette interessarsi dei Padri Armeni di Modone. Ma forse non nella loro sede, troppo lontana da Nauplia; bensì nella medesima capitale; o, indirettamente, attraverso il Vicario foraneo della Messenia.

Come ci è noto, nel 1705 i Padri armeni Elia e Giovanni si recarono a Roma per ottenere l'approvazione della nuova comunità. Portavano seco, oltre la Regola di s. Antonio, le lettere testimoniali dei Presuli di Smirne e di Cefalonia e una commendatizia dell'Arcivescovo di Corinto, data a Nauplia il 15 Giugno di quell'anno. Di più anche raccomandazioni e certificati di buona condotta delle autorità venete del Levante.

Ma, dinanzi alle difficoltà sorte a Roma contro i Padri Armeni, la Congregazione di Propaganda, per avere l'informazione più autorevole sulla verità o meno di quanto si diceva a danno dei medesimi, pensò d'interrogarne l'Ordinario. In data 15 marzo 1706, scrisse dunque a mons. Carlini, desiderando da lui «... d'essere... pienamente informata... affinché possano in cosa di tanta importanza e conseguenza prendersi qui le più accertate risoluzioni»⁷⁴. Venivano inclusi i due memoriali, contenenti i diversi punti, in base ai quali l'Ordinario doveva dare una risposta matura e nello stesso tempo esauriente. Egli avrebbe dovuto verificare le singole affermazioni dei Padri Armeni, se rispondenti o no a verità.

La lettera giunse nelle mani dell'Arcivescovo soltanto il 6 dicembre. Con una sollecitudine degna d'ogni elogio, Monsignore si dette tosto alla verifica, e il 29 dicembre, cioè dopo soli 23 giorni, spediva a Roma la risposta. Aveva compiuto il suo dovere attraverso ricerche personali, mediante il suo Vicario foraneo di Messenia e infine consultando archivi e fondandosi su testimonianze autorevoli di persone che avevano conosciuto il Ven. Mechitar e discepoli. Tutto con una precisione e ponderatezza che fa onore all'autore.

Quanto ai sette «fatti» del primo Memoriale, monsignore afferma che «... dopo l'uso delle più mature diligenze, la mia tenuità non ha potuto scoprire altro, ch'una sincera immagine del vero»⁷⁵.

I «fatti» riguardano la fondazione del monastero di Modone, il numero dei

⁷⁴ Archivio di Propaganda Fide, Lettere Volgari, a. 1706, vol. 95, f. 28v.

⁷⁵ Ibid., Scritture Orig. rif. nelle Congr. Gen., a. 1708, vol. 562, f. 508v.

religiosi, il loro abate ecc. A noi interessa particolarmente il fatto sesto sulla figura del Fondatore:

« Che questo — afferma il Carlini — sia persona prudente, e divota, per quanto ad occhio umano è visibile, e per quanto nel corso di tre anni ch'io presiedo a questa Diocesi, ho potuto penetrare dall'esteriori sue azioni, e sentire dall'universale, egli non è punto diverso da quello (che) viene delineato... Ma quel che più rilieva, ottimo e vero cattolico, avendo anco da più anni predicata nell'Oriente pubblicamente a' suoi Armeni la fede Cattolica Romana col dispendio di molti travagli, e persecuzioni degli Armeni...».

Aggiunge le testimonianze di quanti videro Mechitar nel suo eroico e generoso apostolato. E conclude poi, «... da queste attestazioni tutte autentiche vedute, e lette da me prendo coraggio di valutarlo all'EE. VV. niente dissimile dalla relazione»⁷⁶.

Dunque quanto alla sostanza dei fatti presentati dai Padri Armeni egli non aveva nulla da opporre. Invece ci saranno delle minime cose da precisare. I padri di Modone vivevano in un ambiente nuovo e dovevano esprimersi con una lingua non propria. Nessuna meraviglia perciò che qualche espressione fosse meno esatta. Ora questo non intacca affatto la verità del contenuto del memoriale, mentre ci dà la possibilità di rilevare con quanta precisione ed esattezza l'Arcivescovo abbia eseguito il suo compito.

Circa poi la causa dei Monaci Armeni di Modone Carlini è pienamente favorevole, osando aggiungere che «nel punto dell'approvazione non abbisognano le EE. VV. de' miei riflessi per comprendere, che questo riuscirebbe un buon Seminario per la fede»⁷⁷.

Egli appoggia inoltre la grazia domandata di concedere le indulgenze e i privilegi degli Ordini monastici latini. Afferma in proposito che tale pareggiamento coi latini formerebbe «una grand'attrattiva per ridurre gli altri Scismatici di quella nazione nel grembo della Chiesa Romana, e questa novità nel centro della Grecia sarebbe un gran trofeo del nome Latino, e forse anco co' Greci non resterebbe infruttuoso l'esempio di questi Armeni»⁷⁸. Per promuovere il ritorno a Roma bisogna essere generosi...

L'autorevole testimonianza non poteva essere più preziosa per coloro che domandavano l'approvazione.

Pure le risposte al secondo memoriale sono affermative. Infine Carlini smentisce l'accusa d'ignoranza, mossa ai discepoli di Mechitar, poichè essi attendono anche alla cultura dell'intelletto, e, sotto la guida del maestro, sono infervorati nell'apprendere⁷⁹.

L'informazione sui Padri Armeni dovette fare buona impressione a Roma.

⁷⁶ Ibid., f. 509v.

⁷⁷ Ibid., f. 510.

⁷⁸ Ibid., f. 510v.

⁷⁹ Ibid., f. 513.

Tuttavia la Congregazione procedeva con passi di piombo. Perciò in seguito mons. Carlini non tralascerà di cogliere altre occasioni per testimoniare sempre a loro favore. Il contegno di questi nuovi apostoli metteva ancor più in risalto la deficienza d'una parte del clero latino. E di ciò Carlini non farà mistero. Due sue lettere del 23 e 25 settembre 1709 lo dicono apertamente. Parlando delle Costituzioni dei Monaci di Mechitar, che venivano allora presentate alla Congregazione, Monsignore afferma che esse «Non sono com'in tante Religioni, per cerimonia, ma (i Padri Armeni) le osservano esattamente, e vivono con tanta esemplarità, sì che quando tutti i latini fossero della lor tempra spererei qualche profitto maggiore»⁸⁰. E due giorni dopo di rincalzo: «Bisogna confessare che sono uomini di gran esemplarità, e molto conferenti al Paese. Volesse Iddio che i nostri latini tutti fossero della stessa tempra, e massimi i...»⁸¹.

Un anno dopo l'esame di tali lettere, l'erezione dei Monaci Armeni di s. Antonio abate veniva finalmente approvata. Allora «l'Arcivescovo — dice il p. Minas Nurikhan — fece subito chiamare Mechitar, il quale si recò a Nauplia con due dei suoi ed emise la sua professione nelle mani del Prelato, delegato dalla s. Sede»⁸², sulle nuove Regole.

Mentre mons. Arcivescovo difendeva gli apostoli armeni presso Roma, a Modone si venne erigendo accanto al nuovo monastero una chiesa nuova. Mechitar allora invitò l'Ordinario per la posa della prima pietra. Ma «il venerato e cortese prelato, volle che l'instancabile superiore della Comunità lo rappresentasse in quella funzione»⁸³. Mons. Arcivescovo vi andrà tempo dopo per la consacrazione del nuovo tempio.

Realizzati i suoi ardenti desideri, ormai Mechitar attendeva alla diffusione della sua Famiglia. Purtroppo ciò non durò molto. Infatti un uragano s'avanzava, minacciando la distruzione di tutto: i Turchi stavano per riversarsi sulla Morea e portare strage dovunque. Bisognava non rimanere soffocati. Perciò già alla fine del 1714 il capo della Comunità Armena condusse nove dei suoi chierici dall'Arcivescovo per l'Ordinazione sacerdotale. Ritornò quindi a Nauplia, verso la metà del marzo seguente, con la maggior parte dei suoi religiosi. Voleva metterli in salvo, facendo vela alla volta di Venezia. La Serenissima indubbiamente anche stavolta gli sarebbe stata propizia. Passato il pericolo, sarebbero tornati nella tranquillità di Modone.

Pur fiducioso nell'ospitalità di Venezia, il ven. Mechitar credette opportuno farsi rilasciare un certificato dal suo Ordinario. Una sua testimonianza scritta in quei tristi frangenti poteva rappresentare un prezioso salvacondotto per gli esuli.

Mons. Carlini acconsentì volentieri e dettò l'apologia dei Padri Armeni.

⁸⁰ Ibid., a. 1710, vol. 572, f. 79.

⁸¹ Ibid., f. 78.

⁸² *Il Servo di Dio Abate Mechitar*, Roma-Venezia 1914, p. 99.

⁸³ Ibid., p. 134.

«... fidem facimus, dice il testo latino, et attestamur R. um D. P. D. Mechitar Petrum Abbatem Monasterii s. Antonij Armenorum Methonis... per integram tredecim annorum permanentiam in hoc Peloponesiaco Regno habitam, morum probitate, vitae integritate, ac virtutum meritis, specimen dedisse summae edificationis et Religionis, nec non sollicitudine, labore, ac vigilantia in commissis sibi Abbatiali munere omnes numeros laudabiliter adimplevisse... Ex Armenia juvenes piaae, profiquaeque expectationis accersivit, ac in catholicis dogmatibus, et Ordinis regulis instructos supra viginti Monasterio adscripsit, catholicae fidei contra haereticam pravitatem acerrimus propugnator...»⁸⁴.

Tale attestato e con simile chiusura non poteva essere più bello da parte del Prelato, nè più prezioso per coloro che si recavano a chiedere ospitalità. Perciò giustamente i reverendi Padri Mechitaristi serbano sempre grata la memoria di monsignor Carlini.

Morte dell'Arcivescovo nella strage turca di Nauplia

(luglio 1715)

Quando Mechitar coi propri discepoli lasciò la Grecia, i Turchi erano già alle porte.

La dichiarazione di guerra, fatta nel dicembre 1714, aveva colto di sorpresa la Serenissima. La Repubblica veneta si trovava allora nell'impossibilità di preparare un esercito e una flotta da poter opporre al Turco già pronto. Tanto meno era da sperare nell'aiuto degli Stati europei. Il Leone di s. Marco si trovò così forzatamente inoperoso; mentre una potente flotta e un esercito di oltre 100.000 soldati erano in movimento verso la Morea.

Corinto, dopo tre mesi di assedio, dovette arrendersi. Egina e Argo di conseguenza capitolarono. La speranza di molti si fissava ormai su Nauplia, la capitale, creduta fortissima e ben protetta. Ma che avrebbero potuto fare 1.700 difensori contro tali forze d'assedio? L'esercito turco, giunto presso Nauplia, si divise in due. Parte andò ad assediare la fortezza, che proteggeva la città alle spalle, parte si riversò sulla capitale stessa. La resistenza da parte dei difensori fu eroica. Ma alla fine il nemico ebbe la meglio, grazie non solo al numero e all'astuzia, ma forse anche al tradimento. Penetrati nella città, si riversarono con le scimitarre alla mano per le vie, disseminandole di cadaveri.

Secondo le *Memorie Istoriche*⁸⁵, mons. Carlini era in quei momenti nella piazza della città, ove «con eroica costanza andava egli disponendo ad incontrare la morte con intrepidezza». Ivi lo raggiunse il suo carnefice. Dice il Contarini, il quale con tutta probabilità avrà udita la notizia dalla bocca stessa dei superstiti: «... mons. Carlini, colto in abito domestico senza le insegne prelatizie... come il Turco che afferrato lo aveva, avido di fare altre prede, desiderava, perdette sotto

⁸⁴ Ibid., p. 180.

⁸⁵ *Archivio Gen. dei Domenicani*, XIII, 165-D⁴, p. 19.

alla di lui spada la testa. Pentissi ben tosto l'uccisore della propria impazienza; poichè vibrato appena il colpo, fatto gli fu sapere che quegli era l'Arcivescovo per la cui liberazione pretendere poteva, e sperare assai grossa somma⁸⁶.

Benchè non vecchio, non contava neppure 57 anni compiuti, mons. Carlini doveva essere già molto invecchiato. La visita fatta alla Diocesi negli ultimi mesi l'aveva fisicamente prostrato.

Dei Padri Domenicani dell'Ospizio qualcuno ebbe il dono della vita, pur essendo condotto schiavo⁸⁷.

Dopo Nauplia fu la volta di Modone. Anche là il nemico poté alla fine penetrare e compiere le sue stragi. Modone vide più atrocità che Nauplia stessa. Ivi passarono un brutto momento i quattro monaci, lasciati da Mechitar a custodire la chiesa e il monastero. Ma, grazie all'avidità del nemico, poterono aver salva la vita nella speranza del riscatto.

Chissà con quale ansia le due Congregazioni di Venezia, Mechitaristi e Domenicani, avranno atteso notizie dei loro religiosi della Morea! E furono lacrime quando poterono riabbracciare i superstiti, dopo esserne stato pagato il riscatto. Da costoro poi ebbero i particolari dell'invasione.

Ma a Venezia non era tornato il cittadino veneziano, caro ad ambedue le comunità, mons. Angelo Maria Carlini. Egli aveva chiuso la sua esistenza come un secolo prima un suo grande confratello e conterraneo, il ven. Giovanni Andrea Carga, martirizzato dai Turchi il 17 ottobre 1617⁸⁸.

Incontratisi nella difficoltà e nel sacrificio, i Mechitaristi e i Domenicani, grazie a p. Carlini, poterono comprendersi, stimarsi e aiutarsi fin dall'inizio. Essi condividono lo stesso ideale di luce per il ritorno delle genti alla purezza della fede, alla Chiesa di Cristo. Hanno poi un'altro legame nei grandi dottori delle scienze sacre e profane, S. Tommaso d'Aq. e S. Alberto M., tanto cari al ven. Pietro Mechitar.

P. A. REDIGONDA O. P.

⁸⁶ CONTARINI, op. cit., p. 367.

⁸⁷ Ricordiamo il P. Gianbattista Pez, condotto a Costantinopoli, e il P. Giuseppe della Motta a Tunisi.

⁸⁸ SALVI, op. cit., pp. 110-15. Su questo martire, preconizzato vescovo di Sira nel luglio 1607, più volte si è tentato il processo di beatificazione, rimasto sospeso a causa della irreperibilità degli atti del martirio.

MONS. PIER BATTISTA MAURI E IL VEN. ABATE MECHITAR (1720-1730)

I. — Mons. Pier Battista Mauri in Patria, nell'Archidiocesi di Smirne e nel Patriarcato di Costantinopoli (¹)

Nella fausta ricorrenza del secondo centenario della morte del Ven. Abate Pietro Mechitar, fondatore dei monaci Mechitaristi, queste mie modestissime pagine sono più particolarmente destinate a mettere in rilievo i rapporti del medesimo con un illustre figlio di S. Francesco poco noto agli storici, Mons. Pier Battista Mauri O.F.M., che resse il Patriarcato di Costantinopoli dall'anno 1720 all'anno 1730. Esse abbracciano quindi un periodo di soli dieci anni, troppo breve nel tempo, ma ricchissimo di svariati avvenimenti, di feconde iniziative, di sudati frutti apostolici, sebbene insistentemente travagliato da subdole e feroci persecuzioni. Saranno pagine di una breve storia di apostolato cristiano in seno ai fratelli dissidenti di Oriente; una breve storia in cui accanto ai due protagonisti principali, ne incontreremo altri minori per posizione gerarchica, non però meno degni d'essere qui ricordati per la loro attività nel campo aperto della predicazione del Vangelo. Sono, questi protagonisti minori, i figli dell'Abate Mechitar da lui inviati in mezzo ai propri connazionali; sono, questi protagonisti minori, i giovani missionari armeni formati all'apostolato cattolico nel Collegio di Propaganda Fide e da lì inviati a Costantinopoli, in Asia Minore, in Armenia ed in Persia; ed infine non pochi membri del clero dissidente passati definitivamente alla fede cattolica.

Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario fare un cenno del protagonista principale di questa breve storia meno noto ai miei cortesi lettori, cioè Mons. Mauri.

Mons. Pier Battista Mauri nacque da piissimi genitori a Garbagnate, grosso paese, capoluogo di comune, situato a circa quindici chilometri da Milano lungo la via che dalla metropoli lombarda conduce a Saronno. Non sappiamo la data

¹ ABBREVIAZIONI E SIGLE — Diamo qui in nota le principali abbreviazioni che noi useremo nel corso dell'articolo per la citazione di documenti conservati nell'Archivio di Propaganda Fide ed in quello dei padri mechitaristi di Venezia.

ACTA: Acta S. Congregationis.

S. R.: Scritture riferite nelle congregazioni in generale.

S. n. R.: Scritture non riferite nelle Congregazioni generali o riferite nei congressi.

LETTERE: Lettere della S. Congregazione.

SCH. DOC.: Schiarimenti e documenti; volume di pp. 351, senza luogo e data di stampa, ma la cui pubblicazione risale al secolo scorso.